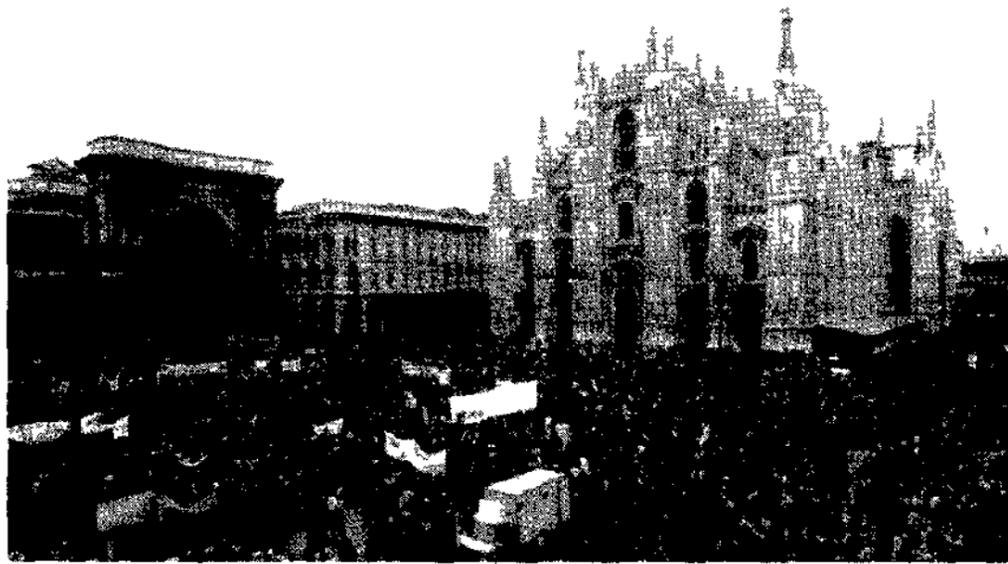


PENSIONI.

Si accende la discussione sulla riforma previdenziale
Inizia il confronto sulle proposte all'esame del Parlamento

Sergio Cofferati: «Lavoro e Sud sono le priorità»

Sulle questioni del lavoro e del Mezzogiorno c'è un confronto aperto con il governo che aveva già discusso con noi di una serie di possibili provvedimenti. Bisogna riprendere immediatamente il confronto su questi temi perché il lavoro e l'occupazione sono per il sindacato una priorità e soprattutto il lavoro e l'occupazione nel Mezzogiorno. Lo ha dichiarato al giornalista il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, intervenendo a Bari ad un convegno della Fp-Cgil. Per Cofferati, la priorità per il Mezzogiorno è quella quota di infrastrutturazione che serve per rendere possibili e remunerativi gli investimenti. «Bisogna», ha osservato, «mettere il Mezzogiorno d'Italia nelle stesse condizioni del nord per poter diventare un'area nella quale è utile e conveniente investire. Ovviamente, quando si migliorano le infrastrutture si dà una risposta positiva anche al livello della vita sociale e non solo alle attività produttive».



La manifestazione organizzata ieri a Milano dalle Rappresentanze sindacali unitarie contro l'accordo sulle pensioni

Una svolta nel Welfare italiano

LAURA PENNACCHI

La straordinarietà dell'accordo governo-sindacati sulla riforma delle pensioni si rievca anche dalla natura delle critiche - di metodo e di merito - che ad esso vengono mosse. Quanto alle prime coloro che oggi denunciano anche a destra l'esproprio delle funzioni del Parlamento che l'accordo governo-sindacati avrebbe compiuto la rebbero meglio a indicarci che cosa è stato proposto concretamente dalle forze politiche che essi privilegiano. Sulle pensioni le destre in realtà hanno latitato utilizzando di volta in volta ogni argomento e il suo opposto per fare il tiro incrociato sui sindacati e sull'unica forza parlamentare - il gruppo Progressisti-Federativo - che si era arresa a presentare un disegno di legge. L'atomalia in realtà non sta nel fatto che ci sia stata una trattativa governo-sindacati su una materia sociale così importante ma che nessuna forza politica del centro destra si sia pronunciata attraverso un progetto definito e compiuto. Del resto il gruppo Progressisti-Federativo interveniva

delle prestazioni per tutti i cittadini non solo per una loro parte. La seconda grande implicazione consiste nel fatto che le basi di certezza vengono costruite realizzando condizioni di equità superiore a quelle che assicura il sistema previdenziale che ci si accinge a cambiare. Il vecchio sistema ha teso a premiare le carriere lavorative brillanti, segnate da molte impennate retributive (e quindi i salari più elevati) a danno delle carriere piatte (e dunque dei salari più bassi e delle donne che in esse sono sovrappresentate). Chi deplorea l'accordo deve dire se correge questa incredibile redistribuzione alla rovescia è importante o no per una sinistra degna di questo nome e se lo è come è possibile farlo attraverso un'angusta difesa dell'esistente. Allo stesso modo deve dire come è possibile muoversi da una valutazione di inangugiabilità del vecchio assetto previdenziale introdurre in esso i sempre più richiesti elementi di flessibilità (quali la riduzione del requisito contributivo minimo e l'abolizione del limite rigido di età pensionabile a 67-65 anni) e aprire verso le forme di tutela per le nuove figure che emergono nel mercato del lavoro alle carriere frammentate e discontinue ai lavori atipici. A meno di non pensare che proprio in tali figure si annidi il «male» e che non si tratti di fornire ad esse una risposta ma di ignorarle. Come se ciò potesse farle sparire di incanto il che peraltro equivarrebbe ad espellere dalla tutela sociale tutti i soggetti «esterni alla «cittadella arroccata» del lavoro taylorista tradizionale a cui soltanto finirebbero con l'essere destinati i benefici previdenziali.

to per tempo e con incoscienza, ha visto premiato il proprio coraggio e la propria tempestività con l'indubbia influenza anche se parziale e indiretta. Valga per tutti il caso del passaggio nel nuovo sistema al metodo contributivo che messo a punto inizialmente dai progressisti e stato preso a riferimento - con rimodulazioni e cambiamenti - sia dai sindacati che dal governo.

Fra le critiche di merito mi preme sottolineare la singolarità di due tipi di invidia: quella di chi sostiene che l'accordo consente in spartimi troppo modesti e quelli di chi afferma che vengono cancellati sui lavoratori e sui pensionati oneri devastanti. La singolarità consiste nell'evidente specularità della controposizione - di per sé significativa - sia nella meno evidente ma sostanziale convergenza delle due posizioni verso un medesimo risultato. Infatti quanti lamentano - in primis la Confindustria - la limitatezza dei risparmi in realtà avrebbero voluto associare al drastico annullamento del pensionamento d'anzianità il mantenimento inalterato di tutto il resto del sistema previdenziale. E così Rifondazione comunista che blatera di oneri devastanti preferirebbe che il pensionamento d'anzianità non fosse nemmeno scalfito e manterrebbe assolutamente invariato il sistema previdenziale tradizionale. La convergenza sta dunque nell'inalterabilità in entrambi i casi del sistema esistente.

La necessità di una riforma e pertanto di cambiamenti radicali era ed è invece imprescindibile. D'altro canto il movimento d'autunno non si era limitato a protestare contro gli esorbitanti tagli minacciati da Berlusconi ma aveva espresso una domanda di riforma alla quale non sarebbe mai stato possibile offrire un'autentica risposta limitandosi alla difesa ad oltranza dello status quo che è quanto sostanzialmente perseguo al di là di dichiarazioni verbali tanto altisonanti quanto vuote. Rifondazione comunista.

Guardiamo alle implicazioni principali della riforma che ora concretamente si dibatte. Innanzitutto si evita il pericolo di andare verso la precaria corso negli ultimi anni dal sistema previdenziale e si restituisce ad esso un futuro ponendo cosa le basi per quella costruzione del patto di fiducia tra Stato e cittadini che ci si prete questo fondamentale per il welfare e la regolamentazione del sistema pubblico. Bisogna peraltro aver presente che la qualità di una riforma si misura più che dall'entità dei risparmi nell'immediato, dalla sua capacità nel medio lungo periodo di assicurare stabilità finanziaria e di credito e anche ai mercati finanziari che non a caso stanno reagendo positivamente a di ripristino e difesa di diritti e

La protesta delle Rsu a Milano
In quarantamila contro l'accordo governo-sindacati

Quarantamila persone hanno partecipato ieri a Milano alla manifestazione nazionale organizzata dalle Rsu contro l'intesa governo-sindacati sulla riforma delle pensioni. Massiccia la presenza di Rifondazione comunista. Bertinotti: «La partita resta aperta, non lasceremo trasformare questo brutto accordo in una brutta legge». Annunciato un bis a Roma, in occasione dell'apertura del dibattito parlamentare. Molti gli slogan contro Cofferati.

Ma «Fausto» giacca e cravatta blu camicia azzurra e E-Fausto è invocato a gran voce. «Fausto sommo Saluto agitando la mano appena qualche volta anche il pugno chiuso. E «Fausto» dal palco parlerà. Anche se solo per portare un saluto, precisa Giacinto Bolli il leader del coordinamento.

Le bandiere di Rifondazione. Ma più tardi in piazza Duomo dopo due ore di sfilata, quello di Bertinotti sarà tra i tanti il vero comizio. Prende la parola dopo cinque oratori ed è un boato. La bandiera del Prc sventolano nascono gli slogan: «Non molti per la verità - delle labriche presenti (il Petrochimico di Marghera, Cobas dell'Alfa Romeo, la Pomini di Castellana, la Rdb di Aem Eret di Milano) sale il canto di «Bandiera rossa». E lui un po' in imbarazzo mette subito le mani avanti. «Questa manifestazione - dice - è vo-

stria è tutta vostra. Noi siamo qui semplicemente a dirvi avanti questa battaglia si può ancora vincere». Le conclusioni delle Rsu saranno le nostre. Ma poi si accalora. «La parata - continua dal palco - non è ancora chiusa questo brutto accordo può ancora non essere trasformato in una brutta legge». Perché quella siglata lunedì scorso «non è l'unica strada possibile - anzi è una vera e propria controffensiva, con un progetto che lentamente cancella una delle conquiste dei lavoratori la pensione di anzianità dopo 35 anni di lavoro».

Parla Bertinotti. F quello che i manifestanti quarantamila persone (ma gli organizzatori dal palco parlano di 150mila mentre la valutazione della Questura si ferma a quota 30mila) giunte a Milano da molte zone d'Italia con 220 pullman e tre treni speciali - vogliono sentirsi dire. In Parlamento quando si discuterà della riforma la loro protesta avrà una sponda sicura. Così applaudenti con convinzione. E il referendum? Bertinotti chiede che la consultazione referendaria annunciata per fine mese da Cgil, Cisl e Uil si faccia con regole certe, capaci di garantire la trasparenza e la democrazia e chiede che venga allargata ai giovani agli studenti ai pensionati.

Non vuole che si parli in alcun modo di strumentalizzazione. Il segretario del Prc, Costa, ai giornalisti ripete: «Chi crede che questo corteo sia strumentalizzato da Rifondazione fa parte di una subcultura da battere. Questo movimento è autonomo. C'è un grande popolo di sinistra che è protagonista di una grande battaglia per il rinnovamento di questo Paese». Poi conclude: «Chi non lo vede è cieco anche politicamente».

zione in legge dell'intesa. Mentre Cobas e Rappresentanze di base insistono e chiedono a gran voce come, avendo fatto per tutta la durata del corteo lo sciopero generale.

Sciopero generale

Per la piazza si svuota. Un pomeriggio tranquillo per gente di tutte le età. Di duro solo qualche slogan indirizzato contro i sindacati di regime («Confederale peggio di Berlusconi: guie le mani dalle pensioni») contro il leader della Cgil Sergio Cofferati accusato di aver tradito il mandato ricevuto a fine autunno al Circo Massimo la difesa intransigente dei 35 anni. Anche la bara grigia portata a spalla da piazza Loreto fino in piazza Duomo da quattro operai - è accompagnata da un cartellone di spiegazione: ecco quando avremo le nostre pensioni grazie a Cgil, Cisl e Uil - viene messa a terra e trascinata via verso il metrò con meno solennità.

Tanto tranquillo al punto che quasi nessuno si è accorto di un latifugio che ha visto protagonisti un gruppetto di autonomi. Al l'altezza del «Virgin mega store» di piazza del Duomo hanno provocato una massa. Epicentro il bar del complesso commerciale. Sono stati lanciati sedie e tavolini e la polizia ha compiuto una carica. Le persone sono rimaste leggermente contuse.

ANGELO FAGGINETTO PAOLA SOAVE

MILANO «Fausto benedicti» «Craze Bertinotti». Il corteo da piazzale Loreto si sta avviando verso i bastioni di Porta Venezia e davanti alla vetrina di un parrucchiere per signora proprio di fronte alla Standa il segretario di Rifondazione comunista - accomagnato dal presidente del partito Armando Cossutta - sta aspettando il momento giusto per inserirsi. E una presenza importante la sua alla manifestazione. E anche un po' ingombrante. Già corso Buenos Aires è tutto una marea di bandiere rosse del Prc e gli organizzatori - il coordinamento di 150 rappresentanze sindacali unitarie: Cobas, la Fim e ad alcuni consigli di fabbrica - non sembrano entusiasti di veder trasformare la loro manifestazione contro l'intesa governo-Cgil-Cisl-Uil sulle pensioni in una manifestazione di Rifondazione.

Alfiero Grandi (Cgil): «L'ostruzionismo di Rifondazione è frutto di un pregiudizio»
«In Parlamento si può migliorare l'intesa»

PIERO DI SIENA

ROMA «L'ostruzionismo è solo la logica conseguenza di un'opposizione pregiudiziale». E questo il commento molto severo del segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, alla notizia della decisione di Rifondazione comunista di fare ostruzionismo sulla riforma delle pensioni nel momento in cui questa arriverà in Parlamento. Eppure Grandi è tra i dirigenti della Cgil più sensibili a dare ascolto ai malumori di quei lavoratori a cui la nuova riforma chiede di fare sacrifici.

Questo significa che sarebbe legittimo un ripensamento sull'accordo? «Niente affatto», anche se io avrei preferito arrivare a un verbale che per i punti su cui non c'era una perfetta intesa intesse alla discussione parlamentare. Ma ora nella consultazione che si avvia con i lavoratori e i pensionati è bene che l'accordo venga approvato. Ogni altro stato avrebbe come conseguenza una soluzione peggiore in sede parlamentare. Questa volta la scelta è stata di sinistra e il partito che sicuramente



Il segretario della Uil, Pietro Lanzetta, in un'intervista nei giorni successivi all'intesa ha detto che i sindacalisti col mal di pancia avrebbero dovuto rassegnarsi...

Ma il problema non sono i sindacalisti senza voce con il mal di pancia. Il problema è quello di avere o meno il consenso dei lavoratori. E di quello non abbiamo bisogno. Non possiamo sanare con legge una rottura con noi di lavoratori. Il discorso su lavoro e salario, minoranza vale fino a un certo punto, il sindacato non è

un partito. Inoltre se vogliamo veramente l'unità sindacale non possiamo rinunciare a fare tranquillamente a meno di chi nella Cgil guarda a Rifondazione come non abbiamo fatto a meno di chi in altri sindacati ha avuto o ha simpatia per Berlusconi.

Tu ora, però, che cosa proponi?

Dobbiamo saper distinguere tra il dissenso di quei lavoratori che avendo da 18 a 28 anni di contributi vogliono risolvere un loro problema concreto e le posizioni sbagliate di Rifondazione comunista e la sua campagna contro il «tradimento» dei dirigenti sindacali. Per fare questo dobbiamo dire ai primi che non escludiamo di tentare di risolvere il loro problema. In che modo?

L'accordo prevede che si faccia un disegno di legge che il Parlamento lo converta in legge. C'è un rigore perché non si ottiene sede parlamentare di appoggio ulteriore nei giorni del dibattito di vista dei lavoratori. Il dissenso parlamentare esiste proprio per questo. Dobbiamo e facile prevedere che l'industria tenderà a diffidare sul risultato finale. L'uni-

co modo per controbilanciarne l'azione è quello di spingere per ulteriori miglioramenti.

Ma la riforma deve servire anche mettere in equilibrio i conti della previdenza a realizzare del risparmio.

La trattativa ha dovuto fare i conti con una «concreta» troppa stretta. La si è tirata da un lato e si è rimasta scoperti dall'altro. Per fare le cose che io dico ci vogliono senza dubbio risorse, argentine. Ad esempio con i fondi ex Gesc, ci si può liberare affrontando i problemi risolti nei fondi alle pensioni di anzianità. A regime come ha sostenuto anche Vincenzo Visco, tra le tre forme di previdenza pubblica ci complichiamo e chi è l'ultimo è destinato a scomparire. Allora perché escludere che il Prc si unisca al centro per migliorare le aspettative della previdenza pubblica? Bisognerebbe consentire un che di libertà di opinione per il sistema contributivo se questo fosse più un oggetto per i lavoratori in quei casi in cui i contributi versati sono poco e di 18 anni in presenza di un'età lavorativa vicina all'epicentro.